

EMOZIONI - LINGUAGGIO - COSCIENZA - STORIA.

Nel 1931 (1931/33) Vygotskij scrive *Teoria delle emozioni. Studio storico psicologico*. che sarà pubblicato, come ci informa Nicolas Zavialoff che ne cura, con Christian Saunier, l'edizione francese, solo nel 1984. Le diverse versioni del titolo che Vygotskij propose, ci dicono molto sull'attività del suo pensiero, sulla sua continua ricerca, sono:

- *La dottrina di Desxcartes e di Spinoza, sulle passioni alla luce della psiconeurologia contemporanea,*
- *Spinoza,*
- *Compendio di psicologia (Preciés de psychologie)*
- *Problema delle emozioni*

- 1) Questo possente lavoro analizza concretamente, come Vygotskij sa fare, le teorie allora esistenti sulle emozioni; partendo da quella di (o quelle di) James-Lang, da quella di Cannon, passando in rassegna le altre teorie che di emozioni si interessavano, compresa la psicanalisi di Freud. E' un'opera che assieme a *Il significato storico della crisi della psicologia*, dovrebbe fare parte delle conoscenze di base, di chi ama la psicologia. Riporterò, in libertà, alcuni brani del volume, così come all'interno di un'opera lirica si possono ascoltare singole melodie, cavatine, romanze ecc. L'interesse di Vygotskij per le emozioni e per Spinoza (o viceversa) rappresenta uno snodo fondamentale; proprio partendo dalle emozioni e dalla visione che ne dà Spinoza, secondo Vygotskij, sia trova l'unione storica (nella storia), tra cervello e corpo, tra res cogitans e res exstensa che in Cartesio restano scisse, sottoposte di fatto alla guida dell'anima. Da qui i vari dualismi e parallelismi. La *Teoria* appare incompleta, se si vuol dire, poiché non giunge a specifiche proposte di modelli o altro, ma mette a disposizione materiale, di pregio, per una diversa impostazione dell'approccio alle emozioni.
- 2) Vygotskij rileva come, la presunta novità della teoria sulle emozioni di James-Lang, sia del tutto apparente, poiché non fa altro che ripetere ciò che già diceva Cartesio trecento anni prima.

“Questi diceva (Cartesio n.d.r.): “ Non si può vedere da nessuna parte così distintamente che nella maniera di interpretare le passioni, quanto sono grandi le insufficienze delle scienze che ci sono state trasmesse dagli Antichi”. Le teorie degli Antichi sulle passioni gli sembravano talmente povere e, per la maggior parte, talmente indecise, da vedersi “costretto a lasciare totalmente i cammini abituali per avvicinarsi alla verità con qualche certezza. E' perché sono costretto, diceva, a scrivere come se avessi a che fare con un tema che prima di me nessuno aveva ancora sfiorato.” Tuttavia, il semplice studio storico, fatto a giusto titolo da Titchner, mostra evidentemente che il problema di Descartes, come

quello di James e di Lange, erano già perfettamente conosciuto da Aristotele. Secondo il pensiero di Aristotele, il rappresentante della filosofia speculativa, dice che la collera è aspirazione alla vendetta o qualcosa di simile. Il rappresentante della filosofia della natura dice che la collera è l'ebollizione del sangue che circonda il cuore. Quale tra questi due è il vero filosofo? Aristotele risponde che il vero filosofo è colui che unisce queste due tesi (...). Gli autori della teoria organicista delle emozioni, hanno commesso un bell'errore a proposito dell'assoluta novità delle loro idee, questa teoria ha conservato fino ai nostri giorni, agli occhi dei loro adepti, il valore di una verità assoluta e autentica. (...) Fin dall'inizio noi affermiamo: che la teoria delle passioni, la teoria James-Lange deve essere riconosciuta piuttosto come un errore che come la verità."¹

Questo è il giudizio di Vygotskij. Tutto il lavoro della *Teoria* si articola su questa critica e sui vari fraintendimenti che hanno dato una base ideologica alla *teoria organicistica (periferica)* delle emozioni, compreso il voler vedere in Spinoza un prosecutore del pensiero cartesiano, cosa questa, che Vygotskij confuta analiticamente. La sua critica a James-Lang, parte da basi scientifiche citando Cannon e, l'allora, sua nuova *teoria talamica* delle emozioni che, pur non cogliendo anch'essa appieno, secondo Vygotskij, la problematica delle emozioni, era sicuramente più adeguata a descriverla e rappresentarla.

“L'illusione dell'invulnerabilità della teoria James-Lange e dell'impermeabilità alla critica, come pura illusione, è perniciosa dall'inizio perché non permette di vedere le cose sotto la loro vera luce. Una prova notevole è, il fatto che, una serie di nuove ricerche che nel caso di un esame obiettivo e attento, portano un colpo schiacciante alla teoria analizzata, è percepita dagli adepti di questa dottrina, come una nuova prova della sua forza. Può servire da esempio di un simile errore la sorte dei primi lavori sperimentali di W.Cannon, che sottomise a uno studio sperimentale sistematico il problema delle modificazioni organiche che sopravvengono dopo gli stati emozionali. Queste ricerche, tradotte in russo contengono in fondo una critica opprimente della teoria organicista delle emozioni. Tuttavia, esse furono percepite e capite dal nostro pensiero scientifico come una prova assolutamente incontestabile della sua giustezza.”²

La critica di Vygotskij è specifica, nel merito dei vari esperimenti, della loro interpretazione, forte, probabilmente, anche dei corsi di medicina che aveva affrontato assieme all'amico Lurija - loro docenti gli affrontavano come studenti - proprio per conoscere le basi neurologiche di ciò che sperimentavano in psicologia.³

¹ Vygotskij (1998), pp.100-101.

² Vygotskij (1998), p. 1001.

³ Trimarchi (2007), p. 11.

La forza critica si fonda anche sulla conoscenza del pensiero di Spinoza derivante dalla passione per la filosofia e dal fatto che la sorella, su questo filosofo, aveva fatto la tesi di laurea.⁴ Scrive Daniela Steila.

“(…) sembra essere stato il padre di ritorno da un viaggio d'affari, a regalare al figlio, già appassionato di filosofia una copia dell'*Etica* di Spinoza. Di certo quando approdò nel 1913 all'università di Mosca, dapprima per brevissimo tempo alla facoltà di medicina, poi a giurisprudenza, Vygotskij aveva già maturato interessi molteplici e competenze fuori dal comune: parlava tedesco e russo, ebraico, francese, inglese, leggeva il greco e il latino; coltivava un'autentica passione per l'esperanto insieme con il cugino David, più tardi finissimo traduttore dallo spagnolo destinato a scomparire nella repressione staliniana. Così, parallelamente, alla formazione “ufficiale” presso l'Università imperiale di Mosca, Vygotskij si dedicò a studi storici e filosofici iscrivendosi contemporaneamente ai corsi all'Università Šaniavskij.⁵”

3) Vygotskij fa il punto delle sue analisi rispetto alle due teorie; la vecchia di James-Lang e la nuova scaturita dalle ricerche di Cannon. Su questo versante vanno ricordati gli autori da lui visionati oltre a Cannon: Bard, Sherrington, Pavlov. Morgan, G. Maranon, gli italiani Sartoli e Sergi. E' proprio dagli studi di Sergi che Vygotskij ricava molto materiale utile alla critica di James-Lang. Una domanda che si pose è, quali fossero le novità portate dalla nuova teoria allo studio delle emozioni.

“Se ci si domanda quello che in fin dei conti ha dato la critica in mezzo secolo, della vecchia teoria e ciò che ci da adesso la nuova teoria, non si può che rispondere in modo contraddittorio: sia molto che molto poco.

Molto, nel senso di una confutazione concreta delle vecchie tesi che, alla luce di una verifica concreta, hanno rivelato il loro carattere erroneo, di conseguenza, la malfondata teoria costruita su di esse. Molto nel senso della delucidazione delle circostanze concrete estremamente importanti e sostanziali che gettano nuova luce sull'organizzazione dell'attività delle emozioni, sul loro significato biologico, sul loro legame con altre forme di attività neuropsichica. Molto, infine nel senso della generalizzazione teorica dell'enorme materiale concreto, principalmente del carattere psicologico e neurologico, generalizzazione logicamente conseguente, strutturata e sufficientemente convincente per poter inglobare e spiegare la maggior parte dei fatti portati a nostra conoscenza.

Ma, nello stesso tempo, la critica, come la nuova teoria hanno, in fin dei conti, dato anche molto poco. Poco, nel senso che la critica non ha strappato il dardo filosofico della vecchia teoria, non ha messo a nudo e non ha distrutto le basi errate sulla quali è stata costruita, non ha smascherato gli errori psicologici nel

⁴“Fin dai primi anni di università, egli inizia a leggere Spinoza, cui la sorella Zinaida sta dedicando la tesi di laurea (…).” Trimarchi (2007), p.8.

⁵Steila (2007), p. 63.

modo stesso di porre la domanda, ma, al contrario, ammettendo questa teoria per intero, e contemporaneamente incluso questi errori nella nuova costruzione. Poco, nel senso che la nuova teoria, come la vecchia, non ha permesso assolutamente di avvicinarsi alla soluzione del compito principale e fondamentale, la costruzione di una psicologia degli affetti dell'uomo, senza parlare della grande importanza teorica di questo capitolo della nostra scienza, cioè la soluzione, nella ricerca psicologica, nella teoria psicologica delle passioni, di questi problemi esistenziali filosofici, senza i quali, apparentemente, il problema stesso dell'affetto non può essere correttamente posto nella psicologia dell'uomo.⁶”

Come uscire da questa situazione? Vygotskij non ha dubbi, partendo dall'alto, dalla filosofia, poiché dal basso, dagli esperimenti, non si riesce a scalzare l'incrostazione ideologica che persiste nel porre domande sbagliate sulla comprensione delle emozioni.

La svolta doveva venire da una nuova visione filosofica come è già avvenuto in altri campi della psicologia, ma non in quello delle emozioni che, restava ancorata ad antichi ed erronei schemi. Da una parte la filosofia, entrando nel merito del concreto umano si scontra con i problemi posti dalla psicologia ma è vero anche il contrario.

“Ma anche la ricerca psicologica arriva necessariamente a un tale punto di sviluppo quando, a volte senza accorgersene, si mette a risolvere delle questioni di carattere filosofico. Sembrerebbe questa situazione frequente nella psicologia contemporanea tanto che, uno dei soggetti di N. Ach sottoposto a degli esperimenti sulla formazione dei concetti, ha definito nei termini citati dall'autore nella prefazione al suo studio: ma questa è filosofia sperimentale. Lo studio di Ach sulla formazione dei concetti, di J. Piaget sullo sviluppo della logica infantile e delle sue categorie fondamentali, di M. Wertheimer e di W. Koehler sulla percezione, di E. Jaensch sulla memoria può servire da modello a una tale filosofia sperimentale introducendosi nelle ricerche psicologiche. Come già detto, questo fenomeno è, per la psicologia contemporanea, piuttosto la regola che l'eccezione. E' interamente agitata da problemi filosofici, veri fermenti dello sviluppo delle principali teorie psicologiche contemporanee. Solo la teoria delle passioni costituisce un'eccezione. E' vero anche che qui ha luogo ciò di cui parlava F. Engels: che, lo vogliano o no i naturalisti, sono i filosofi che le dirigono. Uno dei compiti fondamentali del nostro studio è giustamente scoprire questo pensiero filosofico che domina i vecchi naturalisti e quelli di oggi nelle loro teorie della vita affettiva.⁷”

⁶Vygotskij (1998), pp.149-50.

⁷Vygotskij (1998), pp.154-55.

- 4) Voglio proporvi un passo della *Teoria* riguardante uno studioso che influenzò Vygotskij nonché Sigmund Freud, nel suo studio sulle afasie. Si tratta di J. H. Jackson.⁸

“Tutti i dati sperimentali, clinici e farmacologici, che abbiamo descritto, portano prima a riconoscere la localizzazione delle manifestazioni emozionali nella regione talamo ottico, e poi a porre l’ipotesi che tenta di spiegare tutti questi fenomeni a partire dalla rappresentazione dell’organizzazione dell’attività cerebrale, che ha sviluppato a suo tempo Jackson. Secondo J. H. Jackson, l’organizzazione del sistema nervoso rappresenta una gerarchia complessa dei centri superiori e inferiori, dove le reazioni primitive, arcaiche, delle parti vecchie del cervello, che potrebbero perturbare le forme più differenziate e più sottili dell’attività dei centri superiori, provano un’influenza inibitrice della parte di questi ultimi, ed è la ragione per la quale, in condizioni normali, esse non possono manifestarsi liberamente e giocare un ruolo dominante nel comportamento. Quando, in virtù di queste o quelle condizioni, il controllo da parte della corteccia, dei centri inferiori si indebolisce o è completamente eliminato, questi ultimi – fino ad allora sottomessi ad una istanza – diventano indipendenti e agiscono in tutta libertà, ciò che conduce alla manifestazione di una attività involontaria e estremamente intensa. Gli stimoli più deboli possono, in queste condizioni, provocare delle reazioni assolutamente eccessive.

Le manifestazioni emozionali rappresentano, secondo la nuova ipotesi, il prodotto dell’attività dei centri inferiori sottocorticali organizzati conformemente all’idea di Jackson (...).⁹”

E’ da notare come tutto questo coincida molto con l’impostazione di Pavlov, grande riferimento di Vygotskij che, proprio sull’inibizione centrale (corticale-sottocorticale), non riuscì mai a descriverne esattamente e completamente il meccanismo, definendolo *il maledetto problema*.¹⁰

Ci avviciniamo qui ai concetti di *funzione* e *sistemi funzionali* tipici dell’architettura di Vygotskij sulle *funzioni psichiche superiori*, e almeno, relativamente al concetto di funzione, allo stesso Freud, recepito nel suo studio sulle afasie, spesso dimenticato, nella genesi della psicanalisi, con particolare rilievo, al rapporto di questa con il linguaggio.¹¹

⁸ A proposito dello studio di Freud sulle afasie, Ernest Jones, il suo biografo ed amico, scrive: “Al posto della localizzazione schematica di cui si è detto, Freud avanzò una spiegazione *funzionale* completamente diversa. (...) In questo senso egli si rifaceva alla teoria della *disinvolution* di Hughlings Jackson, secondo la quale, le funzioni di più recente acquisizione o meno importanti sono più fragili di quelle fondamentali (...). Egli spogliava i “centri” di Broca e Wernicke del loro significato, quasi magico, e metteva in evidenza il, loro significato anatomico, non fisiologico...(...). Tutto ciò rappresentava uno stadio di emancipazione di Freud dagli aspetti più meccanicistici della scuola di Helmholtz alla quale era cresciuto, ma egli andava anche oltre all’insegnamento di Meynert, che le idee e i ricordi dovessero immaginarsi ancorati alle varie cellule nervose.” Jones (1953), p. 265.

⁹ Vygotskij (1998), pp.168-69

¹⁰ Anokhin (1975), p.331.

¹¹ Freud così conclude il suo studio *Come intendere le afasie*. “Dopo che Wernicke ebbe scoperto la relazione fra la posizione che da lui ebbe nome e l’afasia sensoria, dovette darsi la speranza di capire tale molteplicità con i soli rapporti di localizzazione. Ci sembra ora che, in quell’occasione, sia stata sopravvalutata l’importanza del momento della localizzazione per l’afasia e che faremo bene a curarci di nuovo delle condizioni funzionali dell’apparato linguistico” Freud (1990).

5) Arriviamo quindi al pensiero di Spinoza. Vygotskij parte dalla critica a quegli studiosi che danno una visione idealistica del pensiero spinoziano e propone il suo Spinoza-materialista.

“E’ vero che Fischer cade qui in un’interpretazione della divergenza tra Spinoza e Descartes che snatura radicalmente il senso stesso della soluzione che Spinoza dà alla questione del rapporto dell’anima e del corpo riguardo agli affetti(...). Fischer vede la differenza tra il pensiero di Spinoza e quello di Descartes nel fatto che Spinoza rifiuta la spiegazione delle passioni fuori dell’unità dell’anima e del corpo, e le considera semplicemente come dei fenomeni psichici che sono esclusivamente condizionati dalla nostra conoscenza; Fischer afferma che Spinoza fa, in confronto a Descartes, un passo in direzione dello spiritualismo, trasformando la psicologia delle passioni in pura fenomenologia della conoscenza.

Una tale interpretazione del pensiero di Spinoza si trova in numerosi ricercatori non solamente a proposito di *Court Traité*, ma anche a proposito di *Etica* (...). Gli interpreti idealisti di Spinoza si accontentano abitualmente di constatare un parallelismo. I numerosi rappresentanti della teoria del monismo psicofisico, così popolare tra i positivisti contemporanei, non fanno altra cosa. Ma questo approccio è insufficiente. Fermarsi al parallelismo significa non comprendere totalmente Spinoza. Sotto la parvenza della teoria del parallelismo, Spinoza sviluppa essenzialmente una concezione materialista del mondo (sottolineatura nostra). Se Spinoza si fosse limitato al parallelismo, non ci sarebbe stato per lui alcun ostacolo perché la conoscenza dell’anima e di tutti gli stati che la caratterizzano, si fosse fatta unicamente per mezzo del pensiero, considerando il legame degli stati mentali come totalmente indipendenti di quello degli stati corporali. Allora Spinoza avrebbe potuto costruire la sua psicologia come una fenomenologia dei legami puri della coscienza, anche senza ricorrere all’analisi dei processi corporali. E’ improbabile che si possa immaginare qualcosa di più estraneo allo spirito spinoziano.^{12,}”

Vygotskij continua, per diversi capitoli, un minuzioso lavoro di scavo critico mettendo in luce gli opposti del pensiero cartesiano e spinoziano, così, come quando, parla del libero arbitrio.

“Le due teorie (relativamente alla libertà n.d.r.) sono opposte l’una all’altra come solo possono essere la verità e l’errore, la luce e l’oscurità (...). Si può avere, è vero, un’altra impressione, poiché i due pensatori studiano lo stesso problema, con, sembra, lo stesso fine: risolvere la questione della libertà umana. Ma, come abbiamo visto, Spinoza stesso contesta in primo luogo la tesi cartesiana della libertà della volontà. Egli dice in una delle sue lettere: *tu vedi che io non considero la libertà un atto di decisione libera, ma in una libera necessità*. E, in effetti, è sufficiente

¹²Vygotskij (1998), p.194.

mettere in luce il concetto di libertà in Descartes e in Spinoza per vedere che si tratta di concetti completamente differenti e, per parlare come Spinoza, essi non potrebbero avere che una similitudine di nome, come sono simili tra loro il Cane, costellazione, e il cane, animale che abbaia.¹³»

6) Come precedentemente ricordato la *Teoria delle emozioni*, ha come sottotitolo *Studio storico psicologico*. E' proprio l'unità dei due termini (storico+psicologico), che ricorda il gramsciano (tecnico+politico), relativo all'intellettuale organico, a dare il segno del pensiero di Vygotskij che ritroviamo nel seguente passo dove l'autore enuclea il perché dell'incapacità delle teorie sulle emozioni a spiegare lo sviluppo, la genesi storica, delle stesse, lo citeremo per esteso

“La soluzione, sicuramente, non è nell'avversione per le spiegazioni storiche (...). Alla fine del XIX° secolo, dopo Darwin, è dubbio che una tale avversione possa spiegarci l'incapacità di una teoria empirica a risolvere il problema dello sviluppo. Come si è visto, Lange e James avrebbero voluto trovare la chiave della spiegazione storica delle emozioni. Tuttavia non l'hanno potuto fare come avrebbero voluto e non ha potuto rispondere a questa domanda nemmeno il fondatore della teoria viscerale delle emozioni, il grande Descartes. Chiaramente c'è nella logica della teoria stessa una tendenza antistorica che ha paralizzato tutti gli sforzi dei ricercatori che vanno in questa direzione. Le loro buone intenzioni si sono ogni volta frantumate contro il nocciolo impenetrabile della loro propria teoria.

In effetti, questo nocciolo è assolutamente antistorico. Esclude totalmente, per la sua stessa essenza, ogni possibilità di una storia delle emozioni umane (grassetto nostro n.d.r.). Il nocciolo dell'insieme della teoria è costituito, come sappiamo, dall'idea secondo la quale le modificazioni riflesse, periferiche, degli organi interni e del sistema muscolare sono la fonte e la causa effettiva delle emozioni. Il nocciolo della teoria si ricopre subito di due membrane ideologiche compatte, impenetrabili, e inseparabili da lui.

La prima appare da sé stessa, dal fatto indiscutibile che le manifestazioni corporali, che sono considerate la vera causa, per la reale natura della reazione emozionale, sono tanto più percettibili quanto più abbiamo a che fare con una emozione più grossolana. Di conseguenza, più l'emozione è primitiva, più si trova nel più basso gradino di sviluppo, più essa è arcaica, e più manifesta le caratteristiche della vera passione.

Così le emozioni, secondo lo spirito della tesi fondamentale della teoria, devono essere riportate al periodo preistorico più lontano, al periodo preumano dell'evoluzione fisica. Nell'uomo, esse giocano solamente il ruolo di rudimenti, di assurde sopravvivenze di oscure eredità di antenati animali. Nella storia del fisicismo umano, non solamente non è possibile alcuna prospettiva di sviluppo delle emozioni, ma, al contrario, sono condannate a una regressione continua, e,

¹³Vygotskij (1998), p.199.

in fin dei conti, alla morte. Le manifestazioni corporali, che costituiscono la sostanza delle emozioni, sono infinitamente più ricche, più chiare e più sensibili negli animali che nell'uomo, nel primitivo che nel civilizzato, nel bambino che nell'adulto. Da quello sviluppo, se non è uno sviluppo in senso inverso, se non è una riduzione, può dunque essere una questione che riguarda le emozioni? La loro evoluzione non è nient'altro che un'involuzione. La loro storia è quella della loro atrofia e della loro perdita. Così, la nozione stessa dello sviluppo si rivela inapplicabile alle emozioni e impossibile nel campo del loro studio se si ammette la principale supposizione dell'ipotesi viscerale. A ciò, come abbiamo visto, e James e Lange sono ugualmente costretti a mettere fine seguendo la logica della propria teoria.

La seconda membrana di cui si ricopre il nocciolo della loro teoria nasce dalla separazione delle emozioni da tutta la nostra coscienza, che si trova già nel nocciolo stesso della teoria. Separando le emozioni dal cervello e riportandole alla periferia, riconducendole alle modificazioni periferiche degli organi e dei muscoli interni, la teoria crea per loro in modo ipotetico un substrato organico differente e separato dal substrato materiale del resto della coscienza. Poiché gli organi interni – il cuore, lo stomaco e i polmoni – costituiscono questa parte dell'organismo umano che, dal punto di vista della sua partecipazione allo sviluppo storico dell'uomo, non può eguagliare in nessun modo il sistema nervoso centrale, in particolare la corteccia dell'encefalo. Lo sviluppo storico della coscienza umana è legato in primo luogo a quello della corteccia dell'encefalo. Questo, naturalmente, non significa assolutamente che l'organismo nel suo insieme e tutti i suoi altri organi non abbiano partecipato all'evoluzione. Tuttavia, è poco probabile che possa risvegliare qualche dubbio il fatto che, quando noi parliamo di sviluppo storico della coscienza umana, abbiamo a che fare, in primo luogo e soprattutto, precisamente con la corteccia dell'encefalo in quanto base materiale dello sviluppo e che, a questo riguardo, si distingue qualitativamente da tutte le altre parti dell'organismo, essendo in modo immediato e diretto, legata allo sviluppo fisico dell'uomo. In ogni caso questa tesi è universalmente ammessa per tutte le funzioni superiori, particolarmente umane, della coscienza.

La teoria periferica delle emozioni, che vede la loro fonte nell'attività degli organi interni, cioè di quelle parti dell'organismo storicamente più fisse, più immutabili, le più lontane dalla base organica diretta dello sviluppo storico della coscienza, strappa le emozioni dal contesto generale dello sviluppo psichico dell'uomo e le mette in una situazione isolata. Esse sono come un'isola separata dal continente principale della coscienza e circondata in tutti i lati da un oceano di processi puramente vegetativi e animali, puramente organici, nel contesto dei quali, esse ricevono il loro vero significato (...). La localizzazione stessa di questa fonte delle emozioni dalla quale nasce la qualità specifica del sentimento, fuori dal cervello, sulla periferia, implica già di staccare gli affetti da tutto il complesso di legami, da tutto il sistema di rapporti, da tutta la struttura funzionale che costituiscono il vero oggetto dello sviluppo psichico dell'uomo.

Così questa tesi, contenuta nel nocciolo stesso della teoria, si ricopre di un nuovo rivestimento nello stesso modo che la prima, cioè la tesi che separa la teoria dal problema dello sviluppo. Per quanto strano sia si è prestata molta poca attenzione a questa circostanza. L'apparenza biologica della teoria ispirava l'illusione che non solamente essa non contraddice l'idea evoluzionista in psicologia, ma che la implicasse direttamente. Solamente qualche voce che critica la teoria sotto questo aspetto si fa sentire nella psicologia contemporanea.

Così, Brett dice giustamente che *“in tutta la letteratura sulle emozioni si accorda la più grande attenzione alle reazioni endosomatiche, ed è assolutamente evidente che non è sottolineato che un solo aspetto dell'emozione nel suo insieme. Quando, dalla ricerca sperimentale, ci voltiamo verso la ricerca clinica, ci sembra di trovarci in un mondo completamente differente. Abbiamo l'impressione che sia indispensabile distinguere rigorosamente le emozioni, quelle che sono abitualmente rappresentate, e questa categoria di esperienze emozionali che descrive la psicologia clinica. L'influenza della zoopsicologia e delle scuole fisiologiche oscura terribilmente la questione della possibilità di sviluppo delle emozioni. Non esiste alcun dato a priori che ci spiegherebbe perché le emozioni non devono svilupparsi. Questa ipotesi sembra essere un semplice malinteso. Dunque, se le emozioni si sviluppano, l'errore più evidente sta nel non discernimento dei livelli particolari dello sviluppo. Questo costituisce anche il peggior risultato dell'interpretazione che abitualmente è data nelle teorie simili a quelle di James e Lange. È precisamente perché, fino ad un certo punto, hanno indiscutibilmente ragione, essi cadono nell'errore quando superano questo limite. Numerosi autori abusano della parola “biologico”. È perfettamente esatto che gli istinti e i loro corollari viscerali sono ciò che sono a causa del loro significato biologico. Ma, per parlar chiaro, questo significato non è conosciuto che dal teorico. L'animale, sicuramente, non manifesta la sua paura o il suo furore per il motivo che l'istinto di conservazione è la prima legge della vita. La parola biologico, se vogliamo darle un senso particolare, significa un rapporto tra un atto e le sue conseguenze per l'individuo o per la specie. Questo rapporto non costituisce ancora una parte del comportamento, tanto che noi non ammettiamo che questo è comandato dalla memoria o da un'aspirazione. Il comportamento non è biologico che per il sapiente che lo osserva. Per l'animale stesso, che agisce, è psicologico. A questo riguardo sarebbe necessario provare a sviluppare uno studio comparato delle emozioni.”*¹⁴

7) Mi avvio verso la fine di quest' ascolto per brani, dell'opera lirica di Vygotskij sulle emozioni, recuperandone un altro sulla *volontà* e al suo *potere assoluto*, secondo Cartesio, sulle emozioni.

¹⁴Vygotskij (1998), pp.253-55.

“L’idea fondamentale di Descartes, e che dà il tono a tutta la musica della sua teoria delle passioni, consiste anche nell’ammettere il potere assoluto della nostra volontà sulle passioni. Questo è sufficiente per rifiutare una volta per tutte l’idea, difesa da Fischer, che, nel sistema di Descartes il principio naturalista colloca sotto la sua autorità il sistema teologico. La tesi di una dominazione incondizionata e assoluta della volontà sulle passioni dice precisamente il contrario, cioè che, nella spiegazione delle passioni, il principio naturalista è completamente assoggettato all’arbitrarietà quasi divina e assoluta dello spirito. Questo è sufficiente per vedere, una volta per tutte, che le leggi della natura si trovano trasgredite nella vita dell’essere umano. Il soprannaturale dispone del naturale e, il principio del naturalismo, è definitivamente compromesso. E’ proprio su questo punto che Spinoza orienta tutta la forza della sua critica e, ciò che sembrerebbe più notevole se si vuol capire bene la sua teoria, è che egli comincia a rifiutare un potere assoluto della volontà sulle passioni riferendosi all’esperienza. “Gli Stoici, in verità, hanno creduto che esse dipendano assolutamente dalla nostra volontà e che noi possiamo assolutamente comandarle. Le proteste dell’esperienza, non certo i loro propri principi, li hanno tuttavia costretti a riconoscere la necessità, per ridurre e governare i fenomeni affettivi, di un esercizio assoluto e di un lungo studio.”¹⁵

8) Come già ricordato, nella *Teoria* vengono analizzate anche altre teorie oltre al quelle di Lang, Cannone ecc. A me preme presentarvi ciò che nel testo si riferisce a Sigmund Freud; lo troviamo come uno dei possibili ricercatori che danno indicazioni positive allo studio delle emozioni.

“Gli adepti della teoria organicista hanno dimenticato, nella loro ipotesi, nientemeno che lo spirito umano. Ogni emozione è una funzione della personalità: è precisamente questo che perde di vista la teoria periferica. Così, la teoria puramente naturalista delle emozioni esige, a titolo di completamento, una vera e adeguata teoria dei sentimenti umani. Così si impone il problema di una psicologia descrittiva dell’uomo, che si oppone ad una psicologia descrittiva delle emozioni. Questa psicologia descrittiva cerca una via scientifica orientata verso i problemi dello spirito umano che sono risolti dai grandi autori nei romanzi e nelle tragedie. Essa vuole, sul piano dei concetti, rendere accessibile alla ricerca ciò che questi scrittori hanno preso per oggetto del loro lavoro artistico.

Il problema delle sensibilità superiori, legato allo studio dei valori, è generalmente considerato come un campo inaccessibile alla psicologia che si interessa allo studio psicofisico e psicofisiologico dei processi elementari della coscienza e del loro substrato corporale. Così nasce una psicologia teleologica che descrive le sensibilità superiori direttamente ingenerata dalla inconsistenza

¹⁵Vygotskij (1998), pp.277-78.

totale dell'attuale psicologia esplicativa delle emozioni. Se è certo che, come afferma uno dei più eminenti ricercatori contemporanei in psicologia comparata, le emozioni raggiungono nell'uomo il più alto grado di complessità, di finezza e variabilità di forme, ma che la loro genesi, la loro evoluzione e la loro natura psicologica restano simili a quelle che sono negli animali superiori, allora la necessità di un'altra psicologia, *non* esplicativa, è effettivamente inevitabile. Anche dal punto di vista dell'affetto più complesso, nel singolo antropoide più vicino all'uomo, non si possono spiegare le passioni umane più elementari. Perciò la grande psicologia deve rompere brutalmente con la psicologia naturalista, causale, e cercare la sua strada in qualche parte al di fuori, ai margini di questa. Per questa psicologia, come dice Freud s'impone un tutt'altro approccio del problema delle sensibilità di quello che, durante i secoli, si è costituito all'interno della psicologia didattica ufficiale, in particolare all'interno delle psicologia medica.

Apparentemente, dice Freud, ci si interessa, in quest'ultima, prima di tutto di sapere per quali vie anatomiche si sviluppa lo stato di paura. Dicendo che egli, aveva consacrato molto tempo e lavoro allo studio della paura, Freud nota che non conosce niente che possa essere più indifferente allo studio psicologico della paura che la conoscenza della via nervosa, da dove passa la sua stimolazione.

Cosa rappresenta l'affetto sul piano dinamico? si chiede ancora. L'affetto include, primariamente, alcune innervazioni motorie, sia dei riflessi, delle energie, e secondariamente una certa sensazione che ha una doppia natura: la percezione delle attività motorie che si realizzano e la sensazione diretta di piacere e di dispiacere che danno, come si dice, un tono fondamentale all'affetto. Ma ne risulta solo che tutto quello che è stato enumerato, costituisce la sostanza dell'affetto. In caso di altri affetti, sembra che si possa vedere più in profondità e scoprire un nocciolo che unifica questo insieme che è appena stato evocato. (...). Ciò che potete apprendere sugli affetti in psicologia, per esempio nella teoria James.-Lange, è per noi, noi psicanalisti, qualcosa di veramente incomprensibile e che non può essere oggetto di dibattito. Così il tentativo di preservare un esame puramente causale dei fatti psicologici, e nello stesso tempo di non portare al fallimento la psicologia considerata come una scienza autonoma e di non rimettere i propri problemi nelle mani della fisiologia, obbliga la psicologia del profondo a riconoscere l'intera indipendenza sostanziale dei processi psichici e l'autonomia della causalità psichica.¹⁶”

9) In *Pensiero e linguaggio, le passioni e gli affetti sono un tutt'uno con il linguaggio*, si richiama la fecondità delle ricerche che in psicologia e linguistica hanno portato a nuove forme di strumentazione per la comprensione verso l'insieme dei problemi legati a questa tematica.

¹⁶Vygotskij (1998), pp.350-51.

“Si tratta dei rapporti complessi del linguaggio e del pensiero, della coscienza nel suo insieme e nei suoi aspetti particolari. Se per la vecchia psicologia tutto il problema dei rapporti e dei legami interfunzionali era un campo assolutamente inaccessibile per la ricerca, ora esso è aperto al ricercatore che vuole applicare il metodo delle unità componenti e sostituirlo al metodo degli elementi. **La prima domanda che si pone, quando parliamo delle relazioni tra pensiero e linguaggio con gli altri aspetti della vita della vita della coscienza, è il problema del legame tra intelletto e affetto.** (sottolineatura nostran.d.r.) Come è noto, la separazione dell’aspetto intellettuale della nostra coscienza dall’aspetto affettivo e volitivo, è uno dei difetti fondamentali e principali di tutta la psicologia tradizionale. Il pensiero si trasforma inevitabilmente in una corrente autonoma di pensieri che pensano se stessi esso è staccato da tutta la pienezza della vita vivente, dagli impulsi vivi, dagli interessi, dalle inclinazioni dell’uomo che pensa e per questo è apparso come un epifenomeno del tutto inutile che, che non può cambiare nulla nella vita e del comportamento dell’uomo o si trasforma in qualche forza antica autonoma e originaria che, intervenendo nella vita della coscienza e nella vita della personalità, esercita su di esse un’influenza in modo inspiegabile. Chi ha separato fin dall’inizio il pensiero dall’affetto si è preclusa la strada per spiegare le cause del pensiero stesso, perché un’analisi deterministica del pensiero suppone necessariamente la scoperta dei motivi motori del pensiero, dei bisogni e degli interessi, degli impulsi e delle tendenze che dirigono il movimento del pensiero dall’una o dall’altra parte.¹⁷”

Ecco dunque porsi un nodo teorico: *il rapporto tra storia, persona, le sue emozioni, e il linguaggio.* Volendo usare una formula potremmo scrivere: *persona. = . storia+emozioni+linguaggio* dove come storia è da intendersi tutto il patrimonio di conoscenze e strumentazione umana (di gruppo, di nazione, di classe, folkloriche ecc.), per emozioni il *bene* e il *male* oggettivo (stare bene, stare male) della persona in rapporto alla natura (interna, essa stessa è natura) ed esterna (ambiente e società), e il linguaggio (nelle sue forme più generalizzanti, diverse, di cui quella parlata ne è, nella normalità, la linea madre), lo strumento-essenza sintagmatica (significato+significante, nel tempo e, nello spazio concettuale) delle relazioni, la *liaison*. tra il noi (coscienza e coscienza del noi) e la realtà esterna: gli altri (persone-cose).

Ne segue che un’analisi linguistica appropriata porta alla conoscenza delle *liaison* e dei nuclei primari da cui esse originano e che esse originano, in primis la coscienza. Scrive Vygotskij:

“Che cosa rappresenti la consapevolezza del comportamento umano e quale sia la natura psicologica della coscienza, è il problema più difficile di tutta la psicologia, e su di esso si dovrà ritornare in seguito. Ma già fin d’ora si può

¹⁷Vygotskij (2004), p.20.

ritenere chiaro che bisogna considerare **la coscienza come una delle forme più complesse dell'organizzazione del nostro comportamento, in particolare come duplicazione nata dell'esperienza che consente di prevedere anticipatamente i risultati del lavoro e di indirizzare le proprie reazioni a questo risultato.**(sottolineatura nostra) Questa esperienza duplicata (la coscienza) costituisce il terzo e ultimo tratto distintivo del comportamento umano.

Di conseguenza, tutta la formula del comportamento dell'uomo, alla cui base sta la formula del comportamento dell'animale, completata dalle nuove componenti, assume il seguente aspetto:

reazioni ereditarie +
reazioni ereditarie x per l'esperienza individuale (riflessi condizionati) +
esperienza storica +
esperienza sociale +
esperienza duplicata (coscienza)

In questo modo il fattore decisivo del comportamento umano non è solo quello biologico, ma anche quello sociale, che porta con sé, aspetti del tutto nuovi nel comportamento umano. L'esperienza dell'uomo non è semplicemente il comportamento dell'animale che assume la posizione eretta, ma è una complessa funzione derivante dall'intera esperienza sociale dell'umanità e dai suoi singoli gruppi.¹⁸»

Credo giusto concludere questo mio ascolto di brani di altrui partiture, con le ultime frasi di *Pensiero e linguaggio*, una chiusura maestosa degna di un'opera maestosa.

“Se la coscienza senziente e la coscienza pensante dispongono di modi diversi di riflettere la realtà, allora rappresentano pure dei tipi differenti di coscienza. perciò il pensiero e il linguaggio sono la chiave per comprendere la natura della coscienza umana. Se «il linguaggio è antico quanto la coscienza», se «il linguaggio è la coscienza reale, pratica, che esiste anche per altri uomini e che dunque è la sola esistente anche per me stesso», (se «la maledizione della materia, la maledizione degli strati d'aria agitati pesa sulla pura coscienza) allora è chiaro che non il solo pensiero, ma tutta la coscienza nel suo insieme è legata nel suo sviluppo a quello della parola. Le ricerche fattuali mostrano ad ogni passo che la parola gioca un ruolo centrale nella coscienza nel suo insieme e non nelle sue singole funzioni. La parola è nella coscienza ciò che, secondo l'espressione di Feuerbach, è assolutamente impossibile per un solo uomo, ma è possibile per due. È L'espressione più diretta della natura storica della coscienza umana.

La coscienza si riflette nella parola come il sole in una piccola goccia d'acqua. La parola sta alla coscienza come un piccolo mondo ad uno grande; come una cellula

¹⁸Vygotskij (1991), p.80.

vivente ad un organismo, come un atomo al cosmo. Essa è un piccolo mondo della coscienza. Una parola piena di senso è un microcosmo della coscienza umana.¹⁹”

Bibliografia

Anochin, P.K. (1975), *Biologia e neurofisiologia del riflesso condizionato*, Roma, Bulzoni Editore

Freud, Sigmund (1990), *Come intendere le afasie*, Milano, Spirali/Vel srl.

Jones, Ernest (1953), *Vita e opere di Freud (vol.I)*, Milano, Il saggiatore

Steila, Daniela (2007), *Spinoza e la crisi della psicologia: la riflessione di Lev Vygotskij*, in *Intersezioni/a.XXVII n.1* aprile.

Trimarchi, Giannantonio (2007), *L.S.Vygotskij – Il dramma vivente del pensiero e le premesse della multimedialità*, Bruno Mondadori, Milano

Vygotskij, Lev, S (1991), *Psicologia pedagogica*, Gardolo (TN), Erikson

Vygotskij, Lev, S, (1998), *Théorie des émotions*, L'Harmattan, Paris. (Nostra traduzione. n.d.r.)

Vygotskij, Lev, S (2004), *Pensiero e linguaggio*, Bari, Editori Laterza

¹⁹Vygotskij (2004), p.396.